

# L'agroecologia, soluzione per il futuro

«I raccolti del futuro» è il titolo del documentario di Marie-Monique Robin, giornalista francese che in questo suo film, parla dell'alimentazione nel mondo. I 135 minuti, in onda alla Rsi su La2 il 7 gennaio 2013 e proposti dalla ConProBio in occasione di un aperitivo bio, sono un'inchiesta approfondita sui possibili rimedi alla crisi alimentare. La soluzione proposta dall'autrice si chiama agroecologia, una disciplina insegnata anche nei nostri atenei, ma che forse non ha ancora trovato il suo giusto riscontro. Si basa sul rispetto dell'ambiente e delle risorse naturali, sulla redistribuzione equa dei prodotti agricoli, sulla rinuncia all'impiego di pesticidi e sul recupero di tradizioni soppiantate a favore dello sfruttamento industriale. Il filmato, come leggiamo nella presentazione, «illustra in che modo l'agroecologia possa nutrire l'intera popolazione del globo, a condizione che i detentori del potere politico abbiano finalmente la volontà di opporsi all'egemonia dell'industria petrolifera e di quella agroalimentare».

Un tema importante quello toccato da Marie-Monique Robin che, in apertura, ci presenta l'esempio messicano. Per coltivare il mais, il cereale più coltivato al Mondo, ai contadini del Paese centroamericano viene proposta una tecnica che

prevede di seminare assieme e sullo stesso terreno il mais, i fagioli e le zucche. I vantaggi sono indubbi: le foglie di zucca coprono il terreno, proteggendolo dall'erosione e dalle malerbe, oltre a garantire ombra e umidità al suolo. Di queste condizioni ne beneficia il mais, che cresce più vigoroso e funge a sua volta da sostegno per i fagioli. Come tutte le leguminose, anche i fagioli fissano l'azoto atmosferico nel terreno e garantiscono preziose sostanze nutritive, contribuendo al buon esito della consociazione. Il risultato è una coltura tripla ottenuta senza l'ausilio di pesticidi o fertilizzanti. Un sistema sostenibile utilizzato (seppur in dimensioni ridotte) anche nei nostri orti e che permette l'autosufficienza a molti piccoli contadini messicani.

## I sistemi intensivi non hanno un futuro.

In opposizione, il documentario ci catapultava in Michigan, negli Stati Uniti, per osservare come funziona l'agricoltura industriale. Qui un'azienda con 480 ettari di terreno coltiva mais e soia sotto l'impulso di fertilizzanti chimici, erbicidi e insetticidi. Le sementi sono tutte Ogm (Organismi geneticamente modificati), dato che la soia è resistente a un erbicida (poi utilizzato in modo massiccio per distrug-

## Marie-Monique Robin

è una giornalista e scrittrice francese. Nata nel 1960 in una famiglia di agricoltori, ha studiato scienze politiche, per poi diplomarsi in giornalismo all'università di Strasburgo. Dal 1989 ha prodotto una quarantina di documentari d'investigazione, ricevendo una trentina di onorificenze, tra cui il premio Buffon al Festival internazionale del film scientifico. I suoi documentari sono spesso il frutto di un lungo e meticoloso lavoro di ricerca sul campo e offrono uno sguardo critico sulla situazione dei diritti dell'uomo nelle differenti regioni del Mondo. L'America latina e l'Africa sono tra le mete preferite dell'autrice, dove la giornalista si reca con regolarità per cercare di divulgare la vita quotidiana, una realtà spesso ignorata da molta gente. «I raccolti del futuro» è il suo terzo documentario sull'alimentazione nel mondo.

gere le malerbe presenti), mentre il mais è resistente alla Piralide e alla Crisalide delle radici, due dannosi insetti. Ogni anno l'agricoltore è costretto ad acquistare i nuovi semi (brevettati), i cui costi sono in continua crescita. L'azienda, nel corso degli anni, si è intrappolata in un sistema malsano: gli acquisti della semente, dei fertilizzanti e dei pesticidi hanno reso gli agricoltori dipendenti dall'industria chimica. Una situazione che ha pure gravi conseguenze ambientali, come espresso dall'agricoltore nel documentario «I raccolti del futuro», dove si stima che il 50% dei pesticidi impiegati in agricoltura vada a finire sul terreno, con importanti inquinamenti del suolo e delle falde freatiche. Effetti nocivi che sono sovente dilatati nel tempo e che si ripercuotono pure sulla salute umana. A ciò si aggiungono i problemi di resistenza delle malerbe agli erbicidi, che obbligano i contadini a modificare i diversi prodotti e le sementi, rafforzando la dipendenza dall'industria chimica.

## La tecnica «push and pull»

Un'altra tecnica sta invece aiutando molti contadini del Kenia. L'esempio portato da Marie-Monique Robin dà molta speranza agli agricoltori della regione, dove i maggiori problemi derivano dalla Piralide del



Foto: Elia Stapanoni

I sistemi basati sull'agroecologia hanno un futuro.



Foto: www.biorama.at

### I frutti del futuro.

mais (un lepidottero le cui larve danneggiano il fusto della pianta di mais) e dalla Striga (un'erba che si nutre delle radici del mais). Il metodo ideato da un team di agronomi è «una tecnica agroecologica basata sulle conoscenze delle piante» ed è stato denominato «push and pull», ossia repulsione e attrazione.

Il tutto grazie a due vegetali: Desmodio uncinato copre il terreno proteggendolo dall'erosione e impedendo la crescita della Striga. Il suo odore allontana inoltre l'insetto della Piralide, attratto invece dall'Erba dell'elefante piantata ai bordi del campo. L'Erba dell'elefante produce anche una sostanza appiccicosa capace di annichilire le larve della Piralide.

Nell'azienda sperimentale di due ettari portata da esempio, la Striga e la Piralide sono state eliminate nel corso di tre anni e si è potuto rinunciare all'impiego di fertilizzanti, Ogm o pesticidi. Le due erbe impiegate possono poi essere utilizzate come foraggio, rendendo ancor più autonoma l'intera azienda. Un sistema tanto affascinante che oggi viene adotta-

to da oltre 50mila contadini kenioti, che hanno ritrovato l'indipendenza alimentare e la speranza per un raccolto sostanzioso.

Un'altra storia dall'esito positivo e presentata nel documentario «I raccolti del futuro», ci conduce nel Malawi, dove dei vegetali sono stati inseriti per aumentare la fertilità del suolo. La soluzione si chiama in questo caso Gliricidia, una piccola pianta della famiglia delle Fabacee. Come le altre leguminose, l'arbusto è in grado di fissare l'azoto atmosferico in preziosi nutrienti, poi a disposizione delle colture. Le

foglie vengono inoltre interrate tre volte all'anno e fungono così da ulteriore fertilizzante per le piante di granoturco, il cereale più coltivato nel Malawi. I risultati? In quattro anni dall'inizio del progetto ci sono stati grandi miglioramenti, con una resa raddoppiata o triplicata. Un successo ottenuto con le risorse della natura e che oggi libera completamente gli agricoltori del Paese africano dall'uso di fertilizzanti chimici. L'auto approvvigionamento di molte famiglie è oggi garantito e, alcune di esse, riescono pure a vender parte della produzione.

Elia Stampanoni



I sistemi basati sull'agroecologia hanno un futuro.

## Contatti, informazioni e agenda Bio Ticino

Associazione Bio Ticino  
c/o Alessia Pervangher  
Via San Gottardo 99  
6780 Airolo  
Telefono: 091 869 14 90  
www.bioticino.ch